

Metodologia delle teorie morali

- Una volta riconosciuti i requisiti minimi che devono caratterizzare certi enunciati perché questi possano avere valore morale e aver definito quindi le regole essenziali del linguaggio morale, le domande sono:
 - 1. Come si costruisce una teoria morale**
 - 2. Sulla base di quali criteri essenziali possiamo considerare le diverse teorie morali?**

Come si costruisce una teoria morale?

Due procedure:

1. assiomatica
2. costruttiva

Come si costruisce una teoria morale?

Procedura assiomatica

1. si cerca di elencare tutti i postulati morali che derivano dalla nostra intuizione rispetto ai principi primi
2. quindi, per via puramente logica (e deduttiva) si trova una regola di scelta morale che soddisfi tutti e soli i postulati individuati
3. Si passa ai principi via via inferiori fino ad arrivare alle prescrizioni pratiche di comportamento nei casi particolari

Come si costruisce una teoria morale?

Procedura costruttiva

Impiega gli esperimenti ideali nell'ambito della teoria morale.

Si immagina una situazione ideale di scelta, in cui il soggetto della decisione, le informazioni di cui dispone, le alternative di scelta, sono definite sulla base dei requisiti che ci vengono dalla nostra intuizione più generale di ciò che dovrebbe essere una decisione morale.

Data la caratterizzazione della situazione, si definiscono quindi le regole di scelta ricorrendo a una procedura di decisione razionale, le conseguenze della scelta saranno i principi pratici o le pratiche prescritte moralmente

- La procedura costruttiva è più parsimoniosa.
- Mentre l'approccio assiomatico assume esplicitamente, ma arbitrariamente, una serie di postulati da cui deduce conseguenze logiche, l'approccio costruttivo vorrebbe limitare al minimo le assunzioni arbitrarie ex ante.
- Per questo cerca di costruire una situazione di scelta che sia la più generale e la meno pregiudicata possibile in termini di particolari concezioni etiche sostanziali
- Da tale situazione, per mezzo di una procedura di scelta, deriva in maniera univoca il corso di azione o l'insieme di norme che meritano di essere investite di valore morale (esempio del Maximin).

Cosa accade in caso di conflitto tra teorie morali e nostri giudizi particolari su situazioni ben determinate?

- Le teorie morali possono essere riviste (nella loro “validità”) se non rispecchiano il comportamento individuale di nessuno?

- Data la loro prescrittività, le teorie morali in teoria dovrebbero servire per orientare il comportamento (e quindi è il comportamento/il giudizio intuitivo che dovrebbe cambiare)
- Ma questa non è la sola relazione possibile tra comportamento e teoria
- I nostri giudizi/intuizioni singolari, espressi in casi su cui abbiamo competenza e su cui abbiamo riflettuto lungamente hanno essi stessi valore prescrittivo
- Essi possono essere considerati quasi alla stregua di evidenze empiriche (e possono portare al perfezionamento di una teoria morale)

Per considerare entrambe queste relazioni

- Rawls suggerisce che “i fatti” (in questo caso i giudizi intuitivi singolari di individui competenti) si adeguano alla teoria fino a che non si trova qualche cosa di irrinunciabile nei nostri giudizi intuitivi anche alla luce della teoria migliore
- In quel caso sarà la teoria a dover estendere i suoi “margin”, ad esempio inserendo ipotesi ausiliarie
- Questo finché non si trova un equilibrio tra teorie e “fatti”

- In una popolazione potrà essere possibile verificare nei comportamenti individuali la sostanziale adesione a certe teorie morali (siamo in una situazione di “equilibrio”)
- Al contrario, se in una popolazione i comportamenti in relazione a giudizi particolari differiscono significativamente dalle teorie morali ritenute dominanti in quel contesto, significa che siamo in una situazione di transizione. Proprio allora si avvertirà la necessità del ricorso a teorie più generali, in grado di ridare coerenza ai giudizi, correggendone alcuni alla luce della teoria e accettandone altri.

Dove o in che cosa risiede il valore morale di una pratica (azione o istituzione)?

- Un sistema di etica normativa ha a che fare, in generale, con la deduzione di principi o regole generali, in base ai quali, in ogni caso particolare, giudicare pratiche (azioni o istituzioni)

Dove o in che cosa risiede il valore morale di una pratica (azione o istituzione)?

- Le giustificazioni date dalle diverse teorie differiranno a seconda che identifichino ciò che dà valore a una pratica o a una azione:
- Nelle sue conseguenze (giustificazione teleologica)
- In qualche caratteristica della pratica o dell'azione in sé, indipendentemente dalle conseguenze (giustificazione deontologica)

Teorie deontologiche

- Si dice deontologica una giustificazione per la quale il carattere morale di una pratica, azione, decisione ecc. risiede in una proprietà intrinseca della pratica o dell'azione stessa o nell'intenzione dell'agente
- Esisterà una definizione di una proprietà delle pratiche in quanto tale, indipendentemente dalla considerazione o dalla conoscenza delle sue conseguenze, che attribuisce valore alla pratica.

Teorie deontologiche

- Ad esempio:

la pratica è un diritto o è un dovere

la pratica è realizzata in modalità ritenute
equie in sé stesse

la pratica è retta da un'intenzione malvagia o
buona

In questo caso, sostanzialmente, è una idea
di **giusto** che è sovra-ordinata a una idea di
bene o di conseguenza buona. Buona sarà
qualsiasi conseguenza generata da una
pratica giusta

Teorie teleologiche

- Si dice teleologica una giustificazione per la quale il carattere morale di una pratica, azione, decisione ecc. risiede nel valore delle sue conseguenze o, più in generale, negli scopi dell'azione e quindi in qualcosa di estrinseco a essa.

Teorie teleologiche

- Data una definizione di ciò che ha valore morale (ad esempio una definizione del “bene comune”), sarà giustificata quella pratica (azione o istituzione) che è un mezzo appropriato al conseguimento del valore morale così definito, cioè le cui conseguenze soddisfano o rendono massimo quel “bene comune”
(esempio utilitarismo / giustizia procedurale)

Esempio: divisione di una torta

- Se partiamo dall'esame dei bisogni di chi deve dividersi la torta; o dai loro gusti, avremo un principio consequenzialista (teleologico). La divisione sarà giusta perché ha realizzato la massima soddisfazione dei bisogni calorici o dei gusti (o del principio che si ritiene debba essere moralmente soddisfatto)

- Se, invece, partiamo dall'idea che il modo giusto di dividere la torta sia che chi la taglia sia sempre l'ultimo a scegliere la torta, avremo un principio deontologico: la divisione sarà giusta perché la procedura che l'ha prodotta è giudicata equa

Qual è il punto di vista adeguato alla valutazione morale?

- Ragioni neutrali: imparzialità e impersonalità
- Ragioni relative all'agente: autonomia personale e impegni deontologici

Ragioni neutrali: imparzialità e impersonalità (es. Rawls)

- Si suggerisce di pensare a una situazione di scelta tra alternative in cui chi decide è in stato di ignoranza circa:

le sue preferenze

la sua identità

la sua posizione sociale

Egli prenderà la decisione sapendo il valore che questa decisione produce per ciascun membro del gruppo, ma senza sapere quale membro egli effettivamente sia

Decidendo in questa posizione agirà **imparzialmente e impersonalmente verso chiunque**

Anche il consequenzialismo utilitarista è un esempio classico del punto di vista impersonale perchè suggerisce di massimizzare la somma delle utilità di una collettività a prescindere da chi ha di più o di meno e da come sono distribuite le ricchezze

Secondo Nagel

- Il punto di vista morale è sempre costituito da una tensione ineliminabile tra la ricerca della impersonalità e l'impossibilità di rinunciare completamente al carattere personale della valutazione.
- Da un lato stanno le ragioni neutrali, impersonali per agire, che prescindono dal punto di vista interno alla nostra vita. Sono cioè ragioni valide per tutti indipendentemente da chi subisce le conseguenze di una certa azione (es. del velo di ignoranza).

Nagel

- Dall'altro esistono ragioni morali non neutrali, ma relative all'agente, per agire, dalle quali non si può prescindere completamente nel formulare giudizi morali e teorie etiche.

Ragioni legate al fatto che attribuiamo valore alla nostra autonomia personale, che sentiamo di avere impegni deontologici (es. divieti a fare certe azioni) legati alla prospettiva personale di chi deve fare l'azione e legate al fatto che abbiamo impegni a promuovere il benessere non di chiunque, ma di particolari gruppi es. famiglia. E' quindi normale che una teoria morale incorpori nei propri principi l'idea che ciascuno di noi avrà certi "doveri" particolari verso certi soggetti.

Ammettiamo quindi di aver individuato **l'oggetto** (conseguenze o azione in sé) della valutazione morale e il **punto di vista** (ragioni neutrali o ragioni personali) da cui valutare una teoria morale.

Resta da chiedersi, qual è la **misura** di valore morale dell'oggetto che stiamo valutando?
Ossia quale caratteristica, proprietà o qualità deve essere considerata rilevante nell'oggetto di valutazione, ai fini della valutazione morale.

- Naturalmente ogni teoria avrà il proprio concetto di cosa ha valore morale e quello dovrà essere valutato volta per volta nelle diverse teorie. (es. massimizzare il bene comune). Qui ci soffermiamo su distinzioni a livello generale.
- In particolare consideriamo la distinzione tra idea oggettiva e soggettiva del valore

Idea soggettiva e idea oggettiva del valore

Approccio soggettivista:

Il valore non è una caratteristica intrinseca delle cose o degli stati del mondo, non è qualcosa che esiste a prescindere dalle persone.

Il valore è creato dalle nostre preferenze, che dicono ciò che ha valore per noi. Sono le preferenze che danno vita al valore, è nella percezione stessa che si crea il valore. Non è qualcosa di indipendente dalla nostra capacità di sentire.

Idea soggettiva e idea oggettiva del valore

- Approccio oggettivista: non nega che il valore sia percepito attraverso i soggetti, ma nega che esso *stia* in questa relazione col soggetto, ma ritiene che il valore stia prima delle preferenze.

Il valore esiste indipendentemente dal soggetto che lo percepisce. Se voi sapete cosa è il valore, allora poi potete stabilire cosa preferite e cosa no.

- E' difficile trovare un valore oggettivo che non possa essere ricondotto a un valore che dipende dalle preferenze (es. insulina)

Esempi

- Teoria **consequenzialista** per la quale è data una certa definizione del bene da realizzare.

Tale bene può essere definito in ottica oggettiva, a prescindere dalle percezioni o valutazioni soggettive che i soggetti possono farne; o può essere definito come quel bene che è così valutato e percepito dai soggetti coinvolti: è giusta quella pratica che soddisfa al massimo grado le preferenze dei soggetti.